



PNRR, TOCCA AI GOVERNI DISEGNARE IL FUTURO

Innovare non spetta solo a chi produce: serve una svolta, da una pubblica amministrazione che si limita a gestire a una capace di esprimere e perseguire una missione e un fine nei quali si possano riconoscere cittadini e imprese

ToScanA family business



Alcuni obiettivi sono chiari: dimensioni delle aziende, sviluppo del mercato dei capitali, semplificazione, innovazione digitale



Al contrario il rischio è che l'azione della PA si limiti ad interventi assistenziali e diventi stantio il rapporto tra Stato e imprese

di Nicola Lattanzi

In questi giorni ho letto il libro di Mariana Mazzucato *Missione Economia. Una guida per cambiare il capitalismo*, Laterza, intervallandolo con la lettura del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr). È stata una casualità, avevo già da tempo iniziato a leggere il corposo documento Pnrr, e quando il libro è arrivato sulla mia scrivania ha catturato tutta la mia attenzione e curiosità. Come spesso capita, il caso ci offre opzioni di valore che riconosciamo come tali solo a posteriori e che, invece, soffermandoci, avremmo potuto percorrere con maggior consapevolezza. Nella premessa del Pnrr si legge che il nostro è quello

fra i Paesi dell'Ue con il più alto tasso di giovani fra i 15 e i 29 anni che non sono impegnati nello studio, nel lavoro e nella formazione; si osserva ancora che la nostra economia non tiene il passo di quella degli altri Paesi europei, Francia e Germania su tutti, a causa di una produttività del lavoro troppo bassa e anche a causa di una relativa lentezza nella realizzazione di alcune riforme strutturali da parte dello Stato. La pandemia ha, inoltre, enfatizzato l'importanza della trasformazione digitale da parte dell'Ue, rendendo ancor più manifesto e centrale il ruolo dell'innovazione nel processo di creazione del valore economico e sul benessere sociale, aspetti ormai

indissociabili.

Tra le politiche in discussione in ambito europeo vi è la possibilità di sussidi ad aziende individuate dai governi, nonché nuovi obblighi e adempimenti per alcuni modelli di impresa digitale; già prima della pandemia era infatti chiaro che, in ambito tecnolo-



gico, l'Ue fosse tutto fuorché uno spazio omogeneo nel quale si potessero applicare politiche comuni. Le iniziative volte ad acquisire forme di sovranità tecnologico-digitale erano infatti promosse in via primaria da Francia e Germania, timorose che la loro industria si potesse indebolire nella competizione economica e geopolitica. Lo Stato promuove e muove l'innovazione quando agisce con una strategia alimentata da capacità dinamiche che ne divengono il motore, ovvero capacità similari a quelle che le singole imprese impiegano per competere e riconfigurare il proprio profilo strategico sulla base dei cambiamenti che intervengono nell'ambiente e che devono essere compresi, metabolizzati e declinati in modelli organizzativi e decisioni. È un poco più complicato quando il soggetto in questione è lo Stato.

Si tratta, in effetti, non solo della rivisitazione della funzione pubblica, ma di un vero e proprio salto di qualità in quanto si chiede allo Stato di disegnare, esprimere e perseguire una missione ed uno scopo nei quali si possano riconoscere cittadini e imprese: di fatto, da una vocazione dello Stato e dei suoi livelli di amministrazione orientati alla mera gestione del bene pubblico ad una capacità di indirizzo dei processi economici e sociali. Occorrono grandi obiettivi nazionali a cui orientare i propri strumenti di politica economica: si tratta di comprendere le esigenze di valorizzazione e tutela dell'interesse nazionale e di far coesistere interesse generale dello Stato e interesse specifico del privato, in modo da delineare traguardi di sistema verso cui accompagnare l'economia. Alcuni di questi appaiono con chiarezza: la crescita dimensionale delle aziende, lo sviluppo del mercato dei capitali e la semplificazione delle vie di accesso da parte delle Pmi, l'innovazione digitale di un tessuto produttivo frammentato e inadeguato alla competizione globale, la macchina della giustizia. Si tratta di una grande sfida per la politica affinché l'Italia possa assurgere al ruolo di soggetto in grado di promuovere una propria e autonomia proiezione sui mercati internazionali. Nel contesto attuale, ciò che torna ad avere rilievo è la nazionalità dell'impresa, intesa come localizzazione della sede,

degli impianti di produzione, dei centri di ricerca e di sviluppo, della provenienza dei capitali e della nazionalità delle risorse umane. Si tratta di ciò che determina il centro di gravità dell'impresa, la cui collocazione rimane e torna fondamentale per la creazione di occupazione e ricchezza. L'Italia può dotarsi di una strategia di lungo periodo; tuttavia, per favorire l'innovazione e gli investimenti per la competitività, occorre creare un ambiente favorevole a cogliere le opportunità di sviluppo e rafforzare, rinnovandolo, il ruolo dello Stato. Occorre una pubblica amministrazione che si arricchisca di «plasma economico», nel senso proprio di uno stato della «materia decisionale» che sia più facilmente plasmabile, ovvero che si traduca in una mentalità istituzionale improntata sia alla ricerca dell'efficienza nella dinamica di funzionamento dei vari organi dello Stato, sia al raggiungimento degli obiettivi assegnati. L'innovazione è alla base del livello del progresso sociale ed economico dell'intero sistema Paese, influenza il benessere collettivo e la qualità della vita degli individui: ecco perché armonizzare gli obiettivi nei settori dell'alta tecnologia, con la politica tecnico e scientifica nazionale diventa cruciale. È pressante certo l'esigenza di disporre di tecnologie avanzate, flessibili e armonizzate in un più ampio disegno strategico di crescita economica e di sviluppo del Paese: innovare significa anche capacità di ammodernamento istituzionale che ha implicazioni sulle traiettorie dello sviluppo, aprendo altresì nuove prospettive occupazionali. Le scelte e gli indirizzi dello Stato dei prossimi anni e il livello di ambizione del nostro Paese dovranno andare di pari passo per sostenere e favorire il ruolo geopolitico e preservare al contempo adeguate capacità competitive. Se non si provvederà a dotare la pubblica amministrazione di intelligenze adeguate, conoscenze specifiche e strumentazione innovativa, il rischio è che la sua azione si limiti ad interventi di carattere assistenziale e che il rapporto fra Stato-Impresa si faccia stantio, poco trasparente e sempre meno vitale. Gli ingredienti del declino.

nicola.lattanzi@imtlucca.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nicola Lattanzi è professore Ordinario di Strategia e Management per i Sistemi Complessi alla Scuola IMT Alti Studi Lucca, di cui è anche delegato all'Innovazione e ai rapporti con Enti e Imprese. All'Università di Pisa insegna invece Strategie e Governo dell'Azienda Familiare